

Nella Seconda Fase opere interne

PREVESTI OLTRE 1.000 MT. DI FORI DI SONDA ALL'INTERNO.-

I lavori non sono stati eseguiti.-

APPROFONDIMENTO DELLA DISCENDERIA DEL RIFLUSSO VERSO IL 10° LIVELLO.-

L'opera non è stata eseguita.-

INOLTRE E' STATO PREVISTO LA COSTRUZIONE DI UN POZZO DI ESTRAZIONE CON RELATIVO CASTELLETTO.-

L'opera non è stata eseguita.-

Infine non sono stati eseguiti i lavori di tracciamento delle gallerie di 8° e 9° livello, verso Ovest, nonché dei montanti per delimitare i massi da coltivare.-

Nella Terza Fase Opere interne

A pagina 6 è stato previsto quanto segue:

- 1) MILLE METRI DI FORI DI SONDA ALL'INTERNO;
- 2) PROLUNGAMENTO DELLA DISCENDERIA, ZONA OVEST, DAL 9° AL 10° LIVELLO;
- 3) APPROFONDIMENTO DELLA DISCENDERIA RIFLUSSO FINO AL 10° LIVELLO;
- 4) SCASSO DELLE ACQUE AL 10° LIVELLO ED IL PROSCIUGAMENTO DELLE STESSE;
- 5) PROSEGUIMENTO DEI LAVORI DI TRACCIAMENTO DELLE GALLERIE DI 8° E 9° LIVELLO, VERSO OVEST, NONCHE' DEI MONTANTI PER DELIMITARE I MASSI DA COLTIVARE.-

Le opere non sono state eseguite.

Prima Fase, macchine e materiali

VAGONETTI PER ACQUA POTABILE N.3.-

Non esistono.

MOBILIO PER ARREDAMENTO, UFFICI, MENSA, REFETTORIO, DORMITORIO, DOCCE....

Da premettere che il mobilio per gli Uffici e mensa sono quelli che esistevano prima dell'approvazione del piano di riorganizzazione, i dormitori non esistono, poichè i minatori che pernottano in miniera sono costretti ad usufruire delle vecchie e incivili catapecchie, mentre le docce non esistono e nemmeno esistono le condizioni per permettere ai minatori di pulirsi.-

Per non parlare degli spogliatoi che suonano offesa e disgusto al vivere civile.

Seconda Fase opere esterne

A pagina 19 si legge:

COSTRUZIONE DEL POZZO DI ESTRAZIONE S. GIUSEPPE DIAMETRO mt.3,90 mt.358 a £.400.000=£.143.200.000.-

L'opera non è stata realizzata con grave danno allo sviluppo della miniera e alla realizzazione della produzione prevista dal piano.

Seconda Fase, macchine e materiali

A pagina 21 della sintesi è previsto:

UN ARGANO A DUE TAMBURI ORIZZONTALI, CON MOTORI ELETTRICI DA 247 HP PER IL POZZO DI ESTRAZIONE S. GIUSEPPE;
IMPIANTO DIESEL DELLA POTENZA DI HP 200, PER FUNZIONAMENTO DI EMERGENZA;

I macchinari e i materiali su esposti non esistono.

Mentre il mobilio per l'arredamento degli Uffici, Mensa, Refettorio? Dormitorio -etc. si possono fare le stesse considerazioni per quelle previste nella prima fase.-

Si legge ancora :ALLACCIAMENTO TELEFONICO CON LA RETE URBANA DI CALTANISSETTA? Non esiste.-

Terza Fase, opere esterne

A pagina 25 è prevista la COSTRUZIONE DELL'UFFICIO DELLA DIREZIONE E DEGLI UFFICI.

L'opera esisteva prima dell'approvazione del piano, sono stati eseguiti solo lavori di restauro.

ORGANICO DELLA MINIERA
=====

Prima Fase

Organico previsto 322, effettivamente occupati 280.-

Seconda Fase

Organico previsto 420, effettivamente occupati 320.

Terza Fase

Organico previsto 430, effettivamente occupati, 152.-

Inoltre circa 100 lavoratori sono sospesi da sei mesi a causa dell'incendio della miniera. Vivo allarme esiste fra i sospesi, per la posizione della Direzione della ~~XXXXXXXX~~ Direzione della Miniera che ha dichiarato che non riassorbirà tutta la mano d'opera se la Regione Siciliana non le darà il resto dei finanziamenti.

Da rilevare, caso stranissimo, che l'incendio si è verificato subito dopo che il Comitato per la riorganizzazione dell'Industria Zolfifera aveva sospeso, per grave inadempienza e violazioni alla legge, il piano di riorganizzazione aziendale.

Mentre è stato possibile controllare il quadro della mano d'opera previsto non è stato possibile controllare le qualifiche dei lavoratori, poichè questi elementi mancano finanche nel piano stesso.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~La cosa che va denunciata è che i gestori della Gesolungo in barba alle leggi ed ai contratti, hanno considerato e considerano l'80% della mano d'opera come manovali comuni, per cui la situazione è di estrema gravità e di disagio per i lavoratori. L'atteggiamento irresponsabile ed ingiustificato tenuto dai gestori

non ha mancato di suscitare la legittima protesta e condanna delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori.

Il perpetuarsi di questa grave situazione, determinerà inevitabilmente la lotta dei lavoratori per rivendicare il rispetto della legge poichè essa viene apertamente ~~sfidata~~ sfidata e violata dagli industriali.

Per queste ragioni, questa Federazione Provinciale Minatori, viene a sollecitare le SS.LL. per dare pratica applicazione alla legge regionale 28/12/1961 n.28 e la conseguente estromissione dalla Miniera Gessolungo della S.p.A. Miniere Gessolungo, per fare tornare la normalità nella vita della Miniera, per realizzare il piano di riorganizzazione aziendale e per ottenere l'applicazione dei contratti di lavoro e degli accordi interconfederali, ripetutamente violati dalla S.p.A. Miniere Gessolungo.

Distinti saluti.

P. La Federazione Prov.le Minatori C.G.I.L.

(Michele Petrantoni)

PAGINA BIANCA

ALLEGATO N. 2

**MEMORIALE TRASMESSO IL 18 GENNAIO 1964 DALLA
FEDERAZIONE DEL P. C. I. DI AGRIGENTO E SCIACCA
SULLE MANIFESTAZIONI MAFIOSE NELLA PROVINCIA
DI AGRIGENTO (Doc. 130)**

PAGINA BIANCA

ALL. N. 2

MEMORIALE DELLE FEDERAZIONI
DEL P.C.I. DI

AGRIGENTO

E

SCIACCA

PAGINA BIANCA

MEMORIALE DELLE FEDERAZIONI COMUNISTE di

AGRIGENTO • SCIACCA

alla

ON/LE COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA

MAFIA.+

P R E M E S S A

Le federazioni del PCI di Agrigento e di Sciacca ritengono loro dovere fornire alla On.le Commissione Parlamentare d'Inchiesta attraverso il presente memoriale un primo contributo di informazione e di segnalazione sul fenomeno oggetto della sua indagine quale si è manifestato nella vasta provincia di Agrigento in questi anni nel corso dei quali la lotta politica condotta per l'Autonomia, la libertà, il progresso si è sistematicamente scontrato con le forze della mafia.

Benchè certamente incompleto e limitato, in particolare per quanto riguarda l'accertamento di fatti e circostanze che sfuggono alla concreta possibilità di indagine di un partito politico di opposizione, il presente memoriale trae la sua validità dalla diretta e vasta esperienza delle organizzazioni comuniste della Provincia di Agrigento che nella lotta contro la mafia si sono impegnate con il coraggio quotidiano dei militanti così come con la illuminata azione politica e parlamentare dei suoi rappresentanti, dal compianto on.Cesare Sessa all'illustre prof.Giuseppe Berti che tante contributi ha dato all'approvazione della legge per l'istituzione di una commissione di inchiesta sulla mafia.-

- 1 -

L'AZIONE DELLA MAFIA NELLA VITA POLITICA DELLA PROVINCIA

La Provincia di Agrigento, subito dopo la liberazione assunse una funzione di avanguardia nelle lotte dello sviluppo del movimento contadino e popolare, democratico e rivoluzionario della Sicilia.

Gli ideali antifascisti e della resistenza trovarono condizioni favorevoli di espansione nella nostra Provincia ricca di tradizioni e di personalità democratiche e socialiste, dall'interzionalista Saverio Frisci^o al socialista Lorenzo Panepinto caduto sotto il piombo della mafia, dai fasci siciliani alle prime amministrazioni comunali socialiste del periodo pre-fascista, al permanere e al formarsi durante il regime fascista di nuclei attivi di antifascismo e di organizzazioni del Partito Comunista a Sambuca, Cianciana, Raffadali, Sciacca, Canicatti, Campobelle e un po' in tutta la Provincia.

Questa tradizione e questa continuità permisero all'indomani della invasione alleata (1943) lo sviluppo rapido e impetuoso di un grande movimento di braccianti, di contadini poveri, di minatori, di masse popolari le cui condizioni di vita e di lavoro già gravissime e insopportabili durante il ventennio erano arrivati ad un punto di esasperazione dopo il disastro della guerra.

Nelle lotte per la occupazione delle terre incolte,

- 2 -

per i patti agrari, per il rispetto dei diritti dei minatori e braccianti, la provincia di Agrigento diede perciò sin dai primi anni della liberazione un grande e valido contributo.

Non meno grande e valido fu il contributo che la presenza di un forte movimento unitario popolare diede sul terreno più specificatamente politico allo sviluppo democratico della provincia e di tutta la Regione. Questo movimento fu una delle condizioni fondamentali che impedirono nella provincia di Agrigento il sorgere di quei collegamenti tra vecchia mafia, forze agrarie e conservatrici, sotto il manto e la tutela dell'AMGOT che in altre zone dell'Isola diedero vita e sviluppo all'ala reazionaria del movimento separatista e anticiparono alla ricostituzione e l'inserimento della mafia nella situazione politica siciliana.

Si costituì invece e si sviluppò l'unità dei Partiti antifascisti con l'inizio di una vivace collaborazione e concorrenza tra comunisti, socialisti e cattolici in vari settori dell'attività sociale (significativa, ad esempio la costituzione di cooperative per la gestione delle terre incolte ad iniziativa delle varie correnti), con la partecipazione delle forze politiche agrigentine a tutta la lunga azione per la elaborazione e la approvazione delle Statute della Regione Siciliana (anche

- 3 -

attraverso notevoli personalità politiche del pre-fascismo come l'en. Guarino Amella esponente della democrazia del lavoro).

Di fronte all'impennenza del movimento contadino e democratico, che per la prima volta si presentava armato non solo di protesta e di rivendicazioni, ma di leggi democratiche (decreti Gullo) delle quali chiedeva l'attuazione e sostenute da una situazione politica nuova (governi del C.L.N.) le forze più retrive della conservazione agraria, e con esse la mafia furono dapprima indecise ma poi a poco a poco nel mutarsi della situazione nazionale presero coraggio e vigere ritornando ai vecchi metodi.

Accanto alla resistenza dei ceti possidenti naturalmente interessati alla conservazione del vecchio ordinamento sociale, il movimento contadino cominciò ad incontrare sistematicamente l'opposizione della mafia schierata a guardia del feudo.

Intimidazioni e minacce, rappresaglie, interventi armati sulle aie, provocazioni, bastonature, danneggiamenti di colture, distruzione prodotti, aggressioni ecc.: questi i metodi sistematicamente adottati contro i lavoratori e i loro dirigenti per ostacolare il movimento contadino nella Provincia e per scoraggiare le forze politiche di sinistra che lo sostenevano. In alcuni casi si

- 4 -

giunse all'estremo più grave: all'assassinio.....

Nel 1946, l'anno in cui la vita democratica riprese nel pieno delle sue forme con le prime elezioni politiche e amministrative, si registrarono in provincia di Agrigento tre gravissimi delitti di indubbia natura politica e di altrettante indubbia impronta mafiosa: il tentato omicidio del segretario della Camera del Lavoro di Burgio, Antonino Guarisco (3 febbraio '46) l'omicidio del sindaco socialista di Naro, Pino Camilleri (28 giugno 1946); l'omicidio del vice sindaco socialista di Favara, Gaetano Guarino (14 luglio 1946).

Nell'attentato di Burgio rimase uccisa una donna incinta. Di nessuno dei tre delitti sono stati scoperti gli auteri.

Ma la mafia agrigentina stava organizzando un delitto destinato ad assumere un rilievo e un dignificato politico più ampio.

Nei primi dell'anno successivo il 14 gennaio '47 viene ucciso a Sciacca il Segretario di quella Camera circondariale del Lavoro: Accursio Miraglia.

Il delitto destò enorme indignazione. La vittima era una personalità conosciuta e popolare anche al di fuori del Comune, nella provincia e nella regione.

- 3 -

Egli aveva diretto l'azione dei contadini che reclamavano in base alle leggi Gulle, la concessione di estesi possedimenti latifondistici mal coltivati gestiti da gabelloti mafiosi in tutte il circondario del Tribunale di Sciacca (presso ogni tribunale esisteva allora, come è noto, una commissione per l'assegnazione delle terre). Bisognava infliggere un colpo al movimento dei contadini di Sciacca, Ribera, Menfi, S. Stefano, Bivona, S. Margherita, Sambuca ecc., come dire una delle zone più avanzate di tutto il movimento contadino siciliano dove Miraglia rappresentava l'animatore e l'uomo di punta.

Dopo l'attentato di Villalba a Li Causi, era questa la più grave sfida al movimento contadino e democratico di sinistra. I contadini dell'agrigentino erano decisi a passare a rappresaglia di massa contro gli agrari e contro i gruppi mafiosi della provincia responsabili materiali e morali dell'assassinio di Miraglia e dei precedenti delitti; e fu con grande senso di responsabilità e dando prova di grande capacità politica e organizzativa che i sindacati e i partiti dei lavoratori riuscirono ad incanalare la protesta entro i termini di una possente e democratica pressione popolare rivolta ad ottenere dal nuovo Stato repubblicano che aveva dato ai contadini nuove leggi per la terra, giustizia nei confronti di quelle forze del

- 6 -

feudo e della mafia che per ostacolarne l'applicazione non esitavano a ricorrere all'assassinio.

Una esemplare condanna avrebbe significato una completa saldatura nell'azione del nuovo Stato, l'impunità degli assassini sarebbe stata invece la prova che nulla era mutato, ma che anzi nei momenti decisivi, lo Stato assumeva lo stesso volto che sempre nella nostra provincia i contadini e il popolo avevano conosciute.

Come sempre avviene nei delitti di mafia, i nomi dei mandanti e degli esecutori materiali erano facilmente individuabili (se non lo fossero del resto, il delitto di mafia perderebbe gran parte della sua efficacia intimidatoria).

Poco dopo il delitto, per la prima volta in un caso del genere, la polizia riuscì a condurre in porto le indagini identificando e arrestando non solo i presunti autori ma anche i mandanti del crimine (fu una delle prime esperienze del Commissario Tandoj all'inizio della sua carriera). Questi però furono successivamente assolti essendosi ritenute le confessioni rese all'autorità inquirente estorte con la violenza e pertanto a loro volta gli inquirenti furono sottoposti a procedimento penale. Senonché